

Anatomia del simbolo

di Clara Gallini

CARLO TULLIO-ALTAN, *Soggetto simbolo e valore. Per un'ermeneutica antropologica*, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 254, Lit 45.000.

CARLO TULLIO-ALTAN, *Un processo di pensiero*, Lanfranchi, Milano 1992, pp. 353, Lit 32.000.

Un libro come *Soggetto simbolo e valore* non deve passare nell'indifferenza. Richiede l'apertura di un dibattito, ma un dibattito reale, capace di ricostruire quell'orizzonte teorico delle scienze della cultura che ci appare oggi indebolito e incrinato da una crisi di referente, paradossalmente tanto più carica di sclerosi e opacità intellettuali quanto più il linguaggio comune si è andato appropriando di termini quali "culturale", "simbolico" per applicarli alla lettura dei più disparati eventi e situazioni.

Ma di quali contenuti riempiamo questi termini, se sono ancora validi? E che cosa si deve intendere per "simbolo", una volta constatato che dei simboli non si può fare a meno? Carlo Tullio-Altan parte da un preciso presupposto: egli individua nel simbolico le caratteristiche di un'esperienza "totale". I quesiti nuovi — egli ci avverte subito — spesso provengono da zone-limitate di uno o più saperi disciplinari che non sono stati messi a confronto. Ciascuna disciplina elabora specifiche procedure di conoscenza, indispensabili, ma non sempre efficaci a ridefinire i confini e quindi i territori di ulteriori saperi. Sono invece le zone di "intersezione tematica" a essere le più disponibili a una rimessa in questione. Così si può fare per lo studio dei processi simbolici, la cui analisi è stata finora affrontata entro prospettive diverse, tecnicamente imprescindibili ma non certo esaustive della complessità di un fenomeno totale come questo. Per una sua analisi si possono comunque recuperare i diversi apporti disciplinari, ma solo a patto che ciascuno di essi venga correlato agli altri in una sorta di "sincretismo funzionale" di cui si devono tenere criticamente le fila.

Un'operazione di questo tipo, oltre che estremamente complessa e delicata, è davvero molto rischiosa. In effetti, la messa in atto di un "sincretismo funzionale" a un'analisi antropologica si può sperimentare senza banalità solo se si ha molto chiaro in testa il proprio disegno argomentativo, e se si resta sempre vigili nel sottoporlo, a ogni tappa del suo procedere, alla verifica di metodo. Il libro di Tullio-Altan è, sotto questo profilo, impeccabile. E non è un caso che all'estremo rigore metodologico si accompagni un'estrema chiarezza di linguaggio. Il libro porta un titolo quasi simbolico. È noto che de Martino aveva titolato *Furore Simbolo Valore* una raccolta di saggi e Tullio-Altan mantiene fisso nel suo titolo quel nesso tra rappresentazione simbolica e processo di valorizzazione, che appunto nel simbolo troverebbe il suo presupposto. Ma sostituisce la parola "Furore" — che rinvia evidentemente alla tesi della "crisi della presenza" come origine di ogni possibile risposta simbolica — con un'altra: "soggetto". È questa la chiave di volta di un'analisi che intende sondare l'immane complessità dei rapporti esistenti tra soggetto e simbolo, in quanto entrambi creazioni culturali.

Fondamentale — decisamente la più stimolante — è la prima parte del libro, che affronta la questione sotto il profilo ermeneutico, in un dialogo complesso con vari approcci filosofici (da Dewey a Wittgenstein, a Cassirer). In essa, il soggetto non si intende in quanto "io penso" a priori, ma come prospettiva euristica, potenzialità e assieme prodotto esso stesso di un atto di esperienza: la "transazione", gesto

di conferimento di senso che costruisce nel medesimo istante soggetto e oggetto. Le rispettive procedure costruttive appaiono però quasi specularmente opposte: da un lato, il processo di oggettivazione, che crea la conoscenza e gli oggetti, e loro conferisce un valore d'uso dall'altro il processo di simbolizzazione, che non ha funzione conoscitiva, ma di conferimento di senso, perché "i simboli danno senso e valore ai soggetti stessi".

L'idea di soggetto implica da subito, e in modo decisivo, uno snodo di carattere antropologico e culturale, che segnala l'insufficienza della sola ricerca filosofica pura. Il soggetto si costruisce infatti su un "patrimonio di modelli culturali codificati in un insieme di immagini che forniscono i significati, socialmente previsti e codificati, per conferire senso agli infiniti e mutevoli aspetti della situazione esistenziale e storica in cui gli uomini, come organismi pensanti, vivono". A questo punto, il dialogo con il de Martino del concetto di "presenza" si fa sempre



più fitto: atto e struttura (storica e psicologica), la costruzione del soggetto e del simbolo si rivela come concreta forma della "presenza", scenario di costante significazione e risignificazione di mondi altrimenti opachi, e assieme strada di passaggio dall'essere al dover-essere, come processo di valorizzazione. Non esistono dunque simboli di per sé significanti, ma processi di significazione simbolica.

Tre sono gli elementi costitutivi di un processo simbolico secondo Tullio-Altan: 1) la destorificazione (vedi de Martino), attraverso la quale un elemento di esperienza viene trasferito in una dimensione di sovrmondanità atemporale; 2) la "trasmutazione in forma" (vedi Gadamer, ma con senso diverso) o trasfigurazione simbolica, attraverso la quale l'immagine destorificata e resa autonoma dalla realtà acquista un significato mitico esemplare; 3) l'identificazione, che il soggetto storico fa di sé con quell'immagine, che diventa così simbolo a pieno titolo, in quanto principio di autovalorizzazione del soggetto stesso. Di qui, l'insistere sulla radicale differenza tra concetti e simboli, in quanto gruppi di segni diversi per natura: i primi soggetti a cumulazione quantitativa di conoscenze; i secondi, al contrario, potenzialmente atemporali, come eterne sono le opere d'arte. Diverse anche le forme di esperienza, tra un conoscere obbiettivante e un credere partecipante. Ingenerati nel profondo della psiche umana, gli stessi simboli d'altra parte appaiono come realtà dinamiche, "chiuse" o "aperte" a seconda che il loro orientamento vada nella direzione di una semplice difesa della presenza o piuttosto in quella dell'innovazione culturale (qui, la critica a de Martino si intreccia al dialogo con Jung e con Mario Trevi). La stessa ermeneutica del simbolico non potrà dunque che rivelarsi come un'operazione estremamente problematica. Nella terza parte del libro (e qui il dialogo si intreccia soprattutto

con Geertz e Remotti) si affronta appunto quest'argomento, per suggerire la proposta di quell'approccio di "empatia critica" che richiederebbe lo studio oggettivante di un prodotto che non nasce per opera di oggettivazione.

Impossibile, nel breve spazio di una recensione, seguire tutte le piste, molte e diverse, che si dipartono da questa chiave di lettura, anche sotto il profilo dell'analisi dei tre campi principali in cui troverebbe terreno privilegiato l'espressione delle forme simboliche: l'arte, la morale e la religione. Sono questi gli argomenti specificamente trattati nella seconda parte del libro, *La foresta dei simboli*, che fornisce una panoramica delle forme simboliche nell'enorme varietà dei contesti situazionali. A questo proposito, mi sia lecito avanzare qualche perplessità, che nulla toglie all'imponenza della costruzione. Ho solo qualche dubbio che un approccio generalizzante come questo possa rappresentare il percorso più utile per un'analisi antropologico-culturale di rappresentazioni e pratiche, che forse meglio si evidenziano se si guardano molto da vicino.

Importa però cogliere il senso generale di un'opera, originalissima nel nostro panorama culturale, e che forse per la prima volta si prova nel difficilissimo compito di sistematizzare quel territorio così totale, complesso e stratificato, che è il mondo dei simboli. L'impianto dell'opera passa attraverso una serie di scelte di metodo, e anche di esclusioni, di cui tutto si potrà dire tranne che non siano consapevoli. C'è anzitutto un filo rosso di antiche fedeltà che riconduce a Croce, passando attraverso de Martino, come ben testimonia l'interessantissima autobiografia intellettuale, *Un processo di pensiero*, uscita quasi contemporaneamente al saggio sul simbolico. C'è il dialogo fitto col de Martino teorico, il ripensamento dei concetti di "presenza" e "ethos del trascendimento", criticamente risituati. C'è anche l'arcata di ponte gettata verso quei filoni teorici — la "partecipazione" di Lévy-Bruhl, il "sacro" di Rudolf Otto, ecc. — che in modi diversi, ma sempre decisivi, hanno contribuito ad alimentare la nostra stagione di ricerca su quanto oggi si chiamerebbe col nome di "simbolico" e allora si poteva indicare come "mondo magico" (de Martino), "pensiero" o "spirito religioso dei primitivi" (Cantoni e lo stesso Tullio-Altan). Con questa stagione il libro ci invita a fare i conti.

E questo ci porta a considerare l'opposto versante: quello dei grandi rifiuti. Il rifiuto di ogni approccio imputabile di "ontologismo linguistico" — da Lévi-Strauss per i miti, a Eco e Gadamer per il linguaggio. La critica a Sperber — ma non a lui soltanto: anche Cassirer vien fatto oggetto di analoghe imputazioni — di confusione tra due diversi ordini di segni: il concettuale e il simbolico. Rifiuto metodologicamente motivato, fa però correre il rischio di gettar via l'acqua col bambino, chiudendosi agli approcci di quelle più recenti ricerche, che si sforzano di andare oltre il paradigma rigidamente strutturalistico, per esaminare nel concreto di specifiche situazioni il variare delle posizioni tra soggetto e soggetto.

Queste direzioni di ricerca potrebbero molto utilmente esser recuperate persino all'interno del grande quadro epistemologico di Tullio-Altan. Ma se ne potrà eventualmente riparlarne dopo che si saranno realmente fatti i conti con un saggio fondamentale come *Soggetto simbolo e valore*: un libro che si presenta come un atto di grande autonomia e di grande coraggio, anche per questo suo resuscitare fantasmi scomodi, perché da noi lasciati dietro le spalle senza motivazioni.

Adelphi

Ingeborg Bachmann
LETTERATURA COME UTOPIA
LEZIONI DI FRANCOFORTE
Traduzione di Vanda Perretta
«Biblioteca Adelphi»

«Un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi» (F. Kafka).

Zbigniew Herbert
RAPPORTO DALLA CITTA' ASSEDIATA
A cura di Pietro Marchesani
Con un saggio di Iosif Brodskij
«Biblioteca Adelphi»

«Una cosa è certa: poeti come lui rendono tollerabile la storia» (I. Brodskij). La prima raccolta in Italia del grande poeta polacco.

Tommaso Landolfi
UN AMORE DEL NOSTRO TEMPO
A cura di Idolina Landolfi
«Biblioteca Adelphi»
La storia di un amore estremo e provocatorio.

Flann O'Brien
UNA PINTA D'INCHIOSTRO IRLANDESE
Traduzione di J. Rodolfo Wilcock
«Biblioteca Adelphi»

Il singolare, allarmante humour nero del più eccentrico e trascendente scrittore irlandese.

Simone Weil
QUADERNI
VOLUME QUARTO
A cura e con un saggio di Giancarlo Gaeta
«Biblioteca Adelphi»
Il volume conclusivo dell'opera più importante della Weil corredato da un apparato di indici relativi all'intera compagine dei *Quaderni*.

Marc Fumaroli
LO STATO CULTURALE
UNA RELIGIONE MODERNA
Traduzione di Rita de Letteris
«Saggi. Nuova serie»
Un formidabile attacco: come la «cultura» promossa dallo Stato sia il primo nemico della cultura.

Gerald M. Edelman
SULLA MATERIA DELLA MENTE
Traduzione di Simonetta Frediani
«Biblioteca Scientifica»
Una finestra aperta sulla comprensione del nostro cervello.

Norman Maclean
IN MEZZO SCORRE IL FIUME
Traduzione di Marisa Caramella
«Fabula»
«Nella nostra famiglia non c'era una chiara linea di demarcazione tra religione e pesca a mosca» (N. Maclean).

Jasper Griffin
SNOB
Traduzione di Federico Pellizzi e Giulia Arborio Mella
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Quanto di meglio si possa leggere su questo «argomento inesauribile».

André Lerol-Gourhan
LE RELIGIONI DELLA PREISTORIA
Traduzione di Elina Klersy Imberciadori
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Una visione innovatrice della preistoria.

Herman Melville
CLAREL
A cura di Elémire Zolla
«Piccola Biblioteca Adelphi»
Pressoché ignoto, l'epos esoterico e profetico del creatore di *Moby Dick*.

